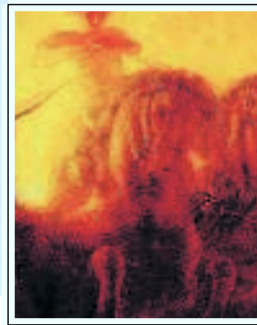




## A Palazzo Reale Tra miti e simboli in mostra a Milano la storia del fuoco

Da domani al 6 giugno Milano ospita a Palazzo Reale la mostra "Fuoco. Da Eraclito a Tiziano, da Previati a Plessi", a cura di Elena Fontanella, Cosimo Damiano Fonseca e Claudio Strinati (orari: lunedì 14,30-19,30; giovedì e sabato 9,30-22,30; altri giorni 9,30-19,30; ingresso: 9 euro; info: 02/29010404, [www.fondazioneart.it](http://www.fondazioneart.it)). "Fuoco" rappresenta il secondo appuntamento all'interno di un progetto quadriennale sui quattro elementi ideato e realizzato da Fondazione DNArt.



Dopo il successo della mostra "Anima dell'Acqua", realizzata nel 2009, prosegue dunque il percorso nella simbologia dei quattro elementi attraverso un'altra importante esposizione artistica, con l'obiettivo di promuovere la responsabilità nei confronti delle tematiche ambientali, riaffermando la preziosità degli elementi naturali. «Una mostra che si occupa di fuoco, tra antichità, Rinascimento, modernità e arte contemporanea, non può che avere un auspicio: farci bruciare di passione», sostiene l'asses-

# SAFRAN FOER

## Lo scrittore vegetariano, Al Gore dei letterati

Giovane, progressista, di buona famiglia, impegnato ma non troppo. Jonathan è una star dei circoli liberal statunitensi. E nel suo nuovo libro spiega perché mangiare carne è pericoloso

■ ■ ■ GIORDANO TEDOLDI

Mercoledì alle nove della sera mi sono seduto nello "Spazio risonanze" del Parco della Musica di Roma. No, non dovevo fare un check-up, lo spazio risonanze è il nome fighetto dato a una sala atta a ospitare dibattiti, convegni e narratori americani in crisi d'ispirazione che vengono a presentare i loro libri estemporanei in attesa, appunto, che arrivi l'idea per un romanzo.

Nella fattispecie lo scrittore americano era Jonathan Safran Foer, autore del bestseller *Ogni cosa è illuminata* (dal quale è stato tratto anche un film) un tipo che quando viene in Italia va a prendere il caffè con Alessandro Piperno e viene raggiunto da Loredana Lipperini e il tutto finisce su Repubblica. Quindi prima o poi questo strazio sarebbe toccato anche a me, di andare a sentire un grande scrittore (così mi dicono) che però dal vivo sembra una zuccina surgelata con gli occhiali e il sorrisetto da scrittore americano liberal milionario. Altro che caffè, chiamate Morgan con il crack.

Dico zuccina non per caso, perché Safran è vegetariano, e questo suo ultimo inutile libro (utile a lui per non restare inattivo e incassare dollari di cui non ha bisogno essendo ricco di famiglia) è una sorta di versione cartacea di *Una scomoda verità* di Al Gore, ricordate il documentario ecoballista premio Oscar dell'uomo politico più bolso della storia americana?

### La conversazione

**Se niente importa. Perché mangiamo gli animali?** (Guanda, pp. 368, euro 18), questo il titolo dell'opera, era dunque al centro della conversazione tra lo scrittore e la giornalista Irene Bignardi. Parte la prima domanda: «Perché dopo aver scritto il più bel romanzo sull'Undici settembre hai deciso di studiare per tre anni le aziende alimentari e gli allevamenti intensivi di bestiame e passare al saggio?». Per la prima e unica volta Safran risponde alla domanda: «Perché dopo essere stato carnivoro,

vegetariano, vegano, di nuovo vegetariano, ora che ho due figli (dalla moglie Nicole Krauss, scrittrice con cui vive a Brooklyn, ndr) mi sono chiesto cosa devo decidere riguardo alla loro alimentazione. Così ho contattato aziende e allevamenti per visitarli, prima mi hanno detto "ok", poi dopo aver visto su Google chi ero, hanno annullato gli appuntamenti. È indecente, vogliono i miei soldi ma non vogliono dirmi come producono i cibi che preparo - si cucino io - per la mia famiglia?».

### Manzotin Usa

Vabbè, fin qui è una questione tra Safran e l'equivalente americano della Manzotin, si facciamo una telefonata, si vedano per un caffè insieme a Piperno. Poi entrambi gli interlocutori, Bignardi e Foer, vengono colti da una strana patologia, forse una variante del morbo della mucca pazza dovuta alle farine animali nell'aria, per cui a ogni domanda non corrisponde una risposta coerente.

Bignardi chiede: «Parlaci del cane in stufatino, piatto della cucina filippina, e del pregiudizio per cui mangiamo tranquillamente una bella bistecca ma ci sentiremmo in colpa con il cane». E Safran Foer, giuro, risponde citando il caso-Bigazzi sulla ricetta del gatto in umido, che l'ha fatto cacciare dalla trasmissione culinaria "La prova del cuoco". Penso che mi stiano prendendo per il culo, e il sorrisetto fisso e saccate sulle labbra di Foer non fanno che avvalorare questa ipotesi, ma resto calmo. All'ennesima domanda di Bignardi cui Foer risponde a capocchia, ipotizzo che ci sia un problema con la traduzione simultanea e in effetti appena metto le cuffiette sento ansimare, una via di mezzo tra un orgasmo e un attacco di panico.

Le tolgo e ascolto ancora Foer: «Ecco alcuni dati allarmanti, conseguenze delle regole attualmente impiegate dall'industria alimentare: nel 2048, dicono gli scienziati, non ci saranno più pesci se non d'allevamento. Il New York Ti-



Sopra, lo scrittore americano Jonathan Safran Foer, autore del celebre "Ogni cosa è illuminata" olycom



## Contropelo

### La sua ricetta per salvare il mondo: niente Big Mac

■ ■ ■ PAOLO BIANCHI

Se è di moda, vende. E per essere di moda, ancora oggi il neoscrittore nordamericano deve possedere alcuni requisiti di base che un'attenta osservatrice come Fernanda Pivano non si lasciava mai sfuggire. E infatti lei di giovani talenti ne sosteneva due o tre all'anno, non per interesse privato, ma per generosità spontanea. Le piacevano i casi estremi: da una parte gente come Chuck Palahniuk, con un passato torbido, violento, condito da omicidi e nefandezze familiari. Dall'altra, tipi: 1) giovani; 2) dall'aria secciona e un po' spersa fra le nuvole; 3) con un curriculum scolastico da centinaia di migliaia di dollari; 4) con una famiglia alle spalle ricca, potente, liberal e fitta di addentellati con la migliore società. Ricordiamoci dei fenomeni degli anni Ottanta, Jay McInerney peraltro confermatosi eccellente narratore, ma non per questo disattento nella scelta delle mogli. Bret Easton Ellis, che ha capitalizzato a Hollywood l'immenso successo di *American Psycho*. E, più di

recente, negli anni Zero, gente come Nick McDonnell, classe 1984, laureato ad Harvard, pubblicato a 18 anni, figlio di un pezzo grosso di Sports Illustrated e di Rolling Stone. Ce ne sono tanti, simili. Da Joshua Ferris (1974) a Nathaniel Rich (1980), figli di un'opulenta borghesia ebraica dove o fai il broker per qualche acrobatica banca d'investimento, o imbocchi la carriera curiale dello scrittore ed eventuale professore di Lettere all'ombra secolare di una venerata accademia Ivy League. Per tutti o quasi il bollino di garanzia viene dal New Yorker, rivista tanto sacrale quanto logorica.

Questo vale quasi al millimetro anche per Jonathan Safran Foer, nato a Washington nel 1977, laureato a Princeton, sposato con la scrittrice Nicole Krauss, vincitore dei più disparati e grovigliosi premi, incensato oltre ogni dire dalla supina critica nostrana, sempre genuflessa di fronte ai pubescenti alfieri del politicamente corretto. Il nostro, che fesso non è, ha subito mangiato la foglia e per il suo terzo libro, *Se niente importa*

(i primi due sono *Ogni cosa è illuminata* e *Molto forte, incredibilmente vicino*, tutti editi da Guanda) si è scagliato con sdegno esorbitante in una crociata animalista che va a sfociare nel vegetarianesimo più intransigente.

Fedele ai dettami della cultura liberal, se la prende con le multinazionali: per esempio ieri sera, durante una gremita presentazione a Milano, Jonathan ha predicato tra l'altro che «vi sentirete più italiani se non aderirete all'attuale slogan pubblicitario di McDonald's "totally italian"». Inoltre ha sostenuto che «il riscaldamento globale dipende dall'allevamento intensivo su scala industriale» e di conseguenza «l'unico modo di salvare il pianeta è aderire al vegetarianesimo». Che cosa succederà quando scoprirà che per stampare il suo libro si tagliano alberi? In margine alla vicenda del viedogastronomo Beppe Bigazzi, autore di una recente gaffe sulla prelibatezza dei gatti, Foer commenta che «non c'è differenza tra un gatto, un cavallo, un maiale. Sbagliato dunque spendere il conduttore».